



QUARESIMA E TEMPO PASQUALE 2019

S. E. MONS. GIOVANNI D'ALISE VESCOVO DI CASERTA

BIBLIOTECA DIOCESANA

II Catechesi Pasquale

NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Giovedì 9 maggio 2019 ore 19.30

➔ Spesso tanti cristiani provano imbarazzo di fronte alle parole finali del Padre nostro:

non ci indurre in tentazione!

Come può Dio “ *indurre l’uomo al rischio di peccare?* “

E’ impossibile!

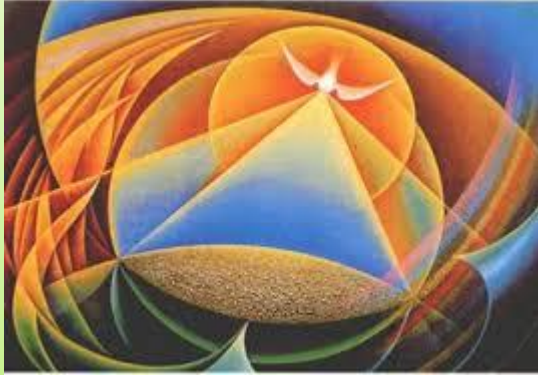
Per capire e spiegare bisogna rifarsi un attimo al linguaggio che Gesù parla, l’aramaico, poi tradotto in greco, in italiano significa: “ non permettere di entrare in tentazione”.

Giacomo nella sua lettera dice: “ Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.” (Gc. 1,13)

Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato.

➔ Lo Spirito santo ci porta a discernere tra la **prova**, necessaria nel nostro cammino spirituale per una crescita, e la **tentazione** che conduce al peccato e alla morte.

Giacomo, continuando il passo sopra citato, dice :



«Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza, che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quando è consumato, produce la morte.» (Gc. 1,14-15)

Dobbiamo anche distinguere tra “ **tentazione**” e “ **consentire**” alla tentazione!!!

La tentazione, dunque, nasce da Satana e porta alla morte spirituale.

La prova nasce da Dio ed è un’educazione (educere=tirar fuori) alla fedeltà, alla donazione totale, all’amore illimitato e puro, libero da interessi e doppi fini.

Nella Bibbia abbiamo alcuni esempi di “prova” permessa da Dio per far crescere la persona che sta educando, cioè sta tirando fuori una persona con una personalità spirituale matura a cui vuole affidare una missione. Ecco alcuni esempi:

a) La prova a cui viene sottoposto Abramo(Gn.22) invitato da Dio a sacrificare il figlio Isacco, l'unico figlio, il figlio della Promessa. Abramo obbedisce e perciò diventa “nostro Padre nella fede”, **l'amico di Dio**. Padre di una moltitudine di credenti.

b) Giobbe. Dio gli dona tutto ciò a cui l'uomo possa aspirare in figli, in possedimenti, in giorni e tempi sereni, senza scossoni. Ma poi Dio stesso permette che perda tutto, proprio tutto, finanche la pelle del corpo, è ridotto all'umiliazione estrema.

Egli agisce secondo questa fiducia in Dio , espressa in questa frase : «Nudo sono entrato nel mondo e nudo me ne vado.»

Egli si ribella a Dio. Tutto appare irrazionale, ma poi comprende e diventa il difensore di Dio, davanti ai suoi amici prima e suoi accusatori dopo .

Sono solo alcuni esempi.

Possiamo concludere questa parte riportando un pensiero di Origene (de Oratione ,29):

«Dio non vuole costringere al bene : vuole esseri liberi. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e , in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere.»

Con la nuova traduzione del Messale (3^a Edizione) noi diremo :
«Non abbandonarci alla tentazione», cioè «non permettere di entrare (da soli) in tentazione».

Questo è possibile:

- (1) se compiamo un discernimento,
- (2) nella preghiera,
- (3) se accettiamo di affrontare il «buon combattimento della fede», scegliere il bene, fuggire il male, non ascoltare il Maligno,
- (4) con la vigilanza del cuore, cioè «custodire il cuore».





Gesù così prega il Padre per noi:

«Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai affidato, perché siano una cosa, come noi.» (Gv. 17, 11)

Cristo ci ammonisce «vegliate e pregate per non cadere in tentazione» (Mt. 26,41)

Solo a queste condizioni ci sarà la realtà più importante per la nostra vita: la vittoria sulla tentazione finale, vinta con la «perseveranza nella fede».